

**Bologna**  
**Elio Cioppa**  
**(ex Sisde)**  
**in difficoltà**

DAL NOSTRO INVIATO  
**IBIO PAOLUCCI**

BOLOGNA. Grossi guai all'orizzonte per il dott. Elio Cioppa, già alto funzionario del Sisde, stretto collaboratore del generale Grassini, nome e cognome nell'elenco degli iscritti alla P2, tessera numero 658, quota di iscrizione centomila lire. Interrogato dai giudici del processo per la strage del 2 agosto '80 il dott. Cioppa, molto probabilmente sarà denunciato dal legale della parte civile per falsa testimonianza.

La Corte, ieri, per la verità, dopo una martellante constatazione degli avvocati che rappresentano i famigliari delle vittime, ha bruscamente congedato il teste, dichiarando che «nulla vieta alla parte civile di presentare una separata denuncia» contro il dott. Cioppa. Cosa che, quasi sicuramente, sarà fatta. Unica riserva, la rievocazione dei verbali del dibattimento che attendono a questa vicenda.

Ma qual è il punto che farà scattare la denuncia penale? Il dott. Cioppa ha affermato che il cosiddetto rapporto Spiazzi (una informativa sui movimenti eversivi che preparò le bombe alla stazione di Bologna) non provocò alcuna particolare attività da parte sua. Nessuna indagine fu svolta per la strage del 2 agosto. Queste sue affermazioni vengono però recisamente smentite tre anni dopo dal nuovo direttore del Sisde, Emanuele De Francesco. In un rapporto del 1983, De Francesco scrive non solo che tutto l'apparato informativo venne attivato, ma elenca addirittura i nomi dei funzionari che svolsero le indagini, compreso quello del dott. Cioppa.

Forti dubbi sull'attendibilità del teste, inoltre, si sono avuti in altre due circostanze, quando Cioppa ha negato di avere mai fatto parte della P2, mentre vi sono documenti acquisiti a Caulliglion Ficochi, nella villa di Gelli, e a Montevideo, nell'archivio del «vengrillo», che recano la prova del contrario, e quando il teste ha parlato dei suoi rapporti con Gelli, cadendo più di una volta in stridenti contraddizioni, dichiarando prima una cosa e subito dopo l'opposto, e non fornendo spiegazioni plausibili sul fatto di essersi recato proprio dal capo della P2, all'indomani della strage, per sentirsi dire che la platea doveva seguire era quella internazionale, con l'ovvio intento, da parte di Gelli, di far abbantonnare agli inquirenti le indagini sui terroristi noti.

Altro teste di rilievo ascoltato ieri dalla Corte è stato il dott. Ugo Sisti, già procuratore della Repubblica a Bologna ed ex direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, il dott. Sisti, sottoposto alle incalzanti domande del presidente, del Pm e dei difensori delle varie parti, non ha convinto neppure un poco quando è tornato a parlare del suo ruolo di «mediatore», svolto al di fuori di ogni canale istituzionale, fra il Sismi e i giudici istruttori di Bologna, titolari dell'inchiesta sulla strage.

Non più procuratore della Repubblica, il dott. Sisti dice di essere stato raggiunto a Roma da una telefonata dei giudici bolognesi, che gli chiedevano il «favore» di metterli in contatto con i servizi segreti. «Tutto qui», dice Sisti, ma non convince.

**Hanno occupato per dieci ore**  
**i binari della stazione**  
**di Lamezia Terme**  
**Non è passato nessun convoglio**

**Una protesta per strappare**  
**altre venti giornate**  
**di lavoro**  
**prima della fine dell'anno**

**I forestali bloccano i treni**

A Lamezia Terme sono venuti da tutti i centri della Calabria i lavoratori idraulico-forestali per chiedere di lavorare ancora venti giorni prima della fine dell'anno. L'Ufficio regionale del lavoro voleva impedirlo, nonostante l'accordo tra Regione e sindacati. Durante la manifestazione ci sono state ore di tensione. Il blocco è stato rimosso alle 20,05, dopo la revoca del divieto da parte del ministero del Lavoro.

**ALDO VARANO**

LAMEZIA TERME. Sono venuti da tutti i paesi, soprattutto quelli interni della Calabria, per protestare contro l'impunita assurda dell'Ufficio regionale del lavoro che ha deciso che loro, i quindicimila operai idraulico-forestali a tempo determinato, nei cantieri della forestazione, per quest'anno, non devono più metterci piede. Il loro obiettivo è quello di strappare altre venti giornate di lavoro prima che termini l'anno, tante quante ne propone ad ognuno di loro la Regione Calabria che ha firmato un protocollo d'intesa con i tre sindacati che hanno indetto la manifestazione di ieri. Venti giornate vuol dire un milione per Natale, una boccata d'ossigeno rispetto a situazioni economiche che penalizzano alle 10 del

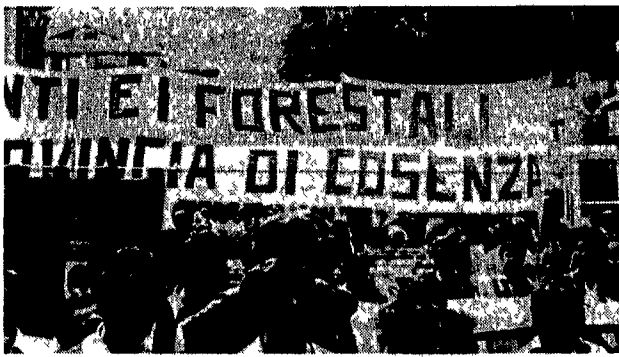
giorno di ieri hanno occupato i binari della stazione ferroviaria di Lamezia Terme. Non è passato alcun treno. A nord e a sud di Lamezia si sono formati due lunghi «corridoi» di treni che hanno accumulato una decina di ore di ritardo, ritardi che si sono poi riflessi sull'intero sistema ferroviario meridionale.

Una forma di lotta dura ed a tratti esasperata determinata da artificiosi ostacoli posti alla soluzione della vertenza. I forestali si sono convinti che su di loro si sta conducendo una strumentale partita politica con il preciso obiettivo di innescare tensioni in Calabria.

Per questo i lavoratori e le forze di polizia con candelotti lacrimogeni in canna e caschi e scudi in plexiglass, si sono drammaticamente fronteggiati.

Nessuno voleva incidenti.

Che cos'è accaduto? La Regione Calabria ha necessità di fare lavori di emergenza la cui urgenza è testimoniata anche dai guasti profondi arrecati al territorio dalla pioggia dei giorni scorsi che, in alcuni punti, avrebbe fatto minori danni se si fosse intervenuto in tempo. Questi lavori sono stati finanziati con fondi della Regione Calabria. I lavori, che sono stati quantificati in circa 300 mila giornate lavorative, si è deciso di farli svolgere agli operai idraulico-forestali a tempo determinato. Negli anni passati, in casi analoghi, la Dc aveva fatto assunzioni a man bassa ed a chiamata diretta di manovre ad ambienti di tipo mafioso. Nel 1984 il vicepresidente della giunta regionale di centro sinistra, Piero Battaglia (rovette dimettersi perché travolto da uno scandalo di migliaia di assunzioni fatte, secondo il sindacato, senza che nessuno ne sapesse nulla e con criteri rigorosamente lottizzati in quella occasione l'Ufficio regionale del lavoro diretto dal dottor Dieni in passato già assessore democristiano al comune di Reggio Calabria, non mosse un dito. Ora che si è invece fatto un accordo alla luce del



Una recente manifestazione di lavoratori forestali a Cosenza

sole è stato deciso un vero e proprio sbarramento. Una norma di legge dice che i lavoratori a tempo determinato non possono essere impiegati per un numero di giornate maggiore a quello dell'anno precedente. Su questo l'Ufficio del lavoro ha deciso il blocco, rifiutandosi di prendere atto che i fondi con i quali verrebbero retribuiti i lavoratori sono diversi da quelli finanziati

con la stessa legge che ha bloccato il numero delle giornate lavorative. «Quelli che non vi vogliono fare lavorare - ha detto al comizio Placido Napoli, segretario calabrese della Federbraccianti - sono gli stessi che in questi anni hanno violato la legge facendo clientelismo ed anche affari». A mezzogiorno di ieri è arrivata la notizia della convocazione dei dirigenti del sindacato da parte del ministro del Lavoro che fino ad oggi non era ancora mai intervenuto nella vertenza. Sindacalisti ed operai sono partiti in aereo per Roma mentre i lavoratori sono rimasti seduti sulle rotaie.

Il blocco ferroviario è stato rimosso alle 20,05 quando dalla capitale è arrivata la notizia che il ministero al Lavoro aveva deciso di ritirare la circolare.

**Fede assolto:**  
**«Ora vorrei**  
**tornare in Rai»**

«Non auguro al peggior nemico di avere a che fare con la giustizia. Non per i giudici, ma proprio per la giustizia in sé e per la sua insopportabile lentezza». Così ha parlato ieri Emilio Fede, commentando la lunga vicenda giudiziaria che lo ha visto alla fine assolto (per insufficienza di prove) dalla terza sezione della Corte d'appello di Milano nel processo sulle bische clandestine.



Emilio Fede

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO. Quattro anni e mezzo per arrivare a una sentenza che ancora non soddisfa il giornalista televisivo («Voglio arrivare alla dichiarazione di totale estraneità ai fatti»). Ex direttore del Tg1, Fede ora conduce e dirige per la rete di Peruzzo il Tg4, un breve notiziario televisivo che ha parecchie edizioni giornaliere e va in onda praticamente in diretta (ma la formula ufficiale è «in contemporanea») su tutto il territorio nazionale.

Fede ha dichiarato di essere oggi sereno e perfino felice, ma nel raccontare tutta la vicenda processuale e giornalistica è incappato in molte parole amare. In qualche accusa senza nome e perfino in qualche rifelessione autocritica («Se non avessi giocato non mi sarebbe successo tutto questo»). Particolarmente doloroso ha definito il periodo in cui, dopo 26 anni di lavoro in Rai, è stato «congelato» e messo in condizioni di non poter più lavorare. «Io sono uscito dalla azienda Rai - ha detto - con la testa alta, anzi allettata». Ma poi ha lamentato che, ancora pochi giorni fa,

mi sono sempre ispirato». Le allusioni a Tortora sono state continue, in una conferenza stampa dall'andamento sussultorio, tra giolite e brutti ricordi, annunci di successi in atto (il Tg4 ha inaugurato una serie di incontri con personaggi che fanno da conduttori). «Domani sera sarà la volta di Mario Capanna, e ventitré giorni alla grande nella casa madre del giornalismo via etere. Le speranze di un rimpatrio in Rai - ha detto - poggiano su un 50% di probabilità, ma finora non si sono trattate ufficialmente. «Quando mi è piovuto addosso tutto questo ora posso dirlo, ero candidato alla vicepresidenza Rai e dovevo fare Domenica Rai e sono finito in prima pagina prima ancora di ricevere la prima convocazione come testimone. Questo è il segreto istruttorio da noi Comunicare sui giudici la penso come Capanna e non mestiere difficilissimo e non credo nella maledice. Pensate che solo per battere a macchina la sentenza di primo grado ci vollero sette mesi perché non si trovava una dattilografia. Ora comunque non gioco più neanche a scopetta».

**Consumatori senza difesa**  
**Gli idraulici**  
**dalle «parcelle d'oro»**

Quasi mezzo milione per una riparazione idraulica. È accaduto domenica scorsa a Torino in un appartamento cittadino. Perdita d'acqua sotto il lavandino. In poco più di mezz'ora tutto a posto. A lavoro ultimato, l'idraulico presenta il conto. Un conto alquanto salato: 420 mila lire, «iva al 22 per cento compresa». Al povero consumatore non resta che pagare.

TORINO. Che fare se, improvvisamente per giunta in un giorno festivo di domenica appunto il guasto di un rubinetto minaccia di allagare la casa? Si consultano rapidamente le «Pagine gialle» e non resta che il imbarazzo della scelta. Alla voce «idraulici e lattonieri» infatti risultano decine e decine di nomi. Qualcuno colpisce più degli altri, per dimensione dei caratteri e promesse di pronto intervento, a qualsiasi ora del giorno e della notte. Così i coniugi Franco e Paola Boccardi - lui pensionato, lei «collaboratrice domestica» - hanno telefonato ad una delle varie ditte segnalate dall'elenco. Erano le 9,30 di domenica scorsa. Il lavandino del loro piccolo appartamento di via Lodi, in Barriera Milano, perdeva abbondantemente acqua. Forse una tubazione? Forse il rubinetto? Meglio chiamare un esperto. E l'esperto prontamente invitato dalla ditta «Chiara snc» (via Antonio, 22) è arrivato quasi in un batter d'occhio, con sottocassa tanto di furgone attrezzatissimo. Una rapida occhiata al «danno» e subito la «diagnosi». «Bisogna cambiare il rubinetto». I due coniugi s'informano della spesa

non si sa mai. Infatti l'idraulico «spara la parcella» 420 mila tutto compreso. All'animo del rubinetto un rubinetto d'oro! Ma la pozzanghera continua ad allargarsi il rubinetto continua a perdere. Prendere o lasciare? I due coniugi «prendono» e in meno di un'ora il guasto è riparato. Sulla ricevuta regolarmente numerata ed intestata alla ditta del «pronto intervento» a giustificazione del quasi mezzo milione sborsato, così mezz'ora di «sull'unghia» vi è scritto «Sostituzione gruppo lavello a parete, ricerca chiusura d'arresto in cantina pronto intervento domenicale e manodopera, due anni di garanzia».

Obviamente, dopo aver pagato, i coniugi Boccardi hanno espresso le loro perplessità, ma si sono sentiti rispondere «che erano stati avvertiti, che potevano anche rifiutare il lavoro» «che, è vero, i prezzi sono alti ma sono altrettanto alti i costi dell'azienda» e via di seguito. Ma c'è un'altra ditta di 420 mila lire per riparare un rubinetto ci sembrano, comunque tante. Abbiamo voluto sentire il parere della Federazione re-

**Dura sentenza a Latina**  
**142 anni di detenzione**  
**alla banda che rapì**  
**Anna Bulgari e il figlio**

LATINA. A nulla è valso l'estremo tentativo dei capi dell'«anonima sarda» di invalidare il processo, accusando l'intero collegio di prevenzione e di imparzialità. Riconosciuti in aula dai loro ostaggi ed arrestati con denaro proveniente dal forte riscatto pagato dalla famiglia di gioiellieri, gli imputati di maggior spicco al processo per il rapimento di Anna Bulgari e del figlio Giorgio Calissani sono stati condannati al massimo della pena. I giudici del tribunale di Latina hanno inflitto 30 anni di carcere a Salvatore Cavada e a Claudio Cadino. Dovranno scontare invece rispettivamente 28 anni Francesco Piu e 18 anni Mario Obinu, che sono stati arrestati in aula, 12 anni sono stati inflitti a Giuseppe Stridi, il «penitente» del gruppo, anche lui finora in libertà ma adesso ricercato dai carabinieri. Per Fu Obinu e Stridi, il pubblico ministero Antonio Mancini, al termine della sua requisitoria, aveva chiesto il proscioglimento dall'accusa di concorso nel sequestro di persona Assolvi, invece, proprio dall'accusa più grave il dentista di Bitù, in provincia di Nuoro, Mario Oronzini e Giuliano Angelo Carzedda che, tuttavia, sono stati condannati rispettivamente a 10 e ad 11 anni di reclusione perché riconosciuti responsabili di aver riciclato alcune centinaia di milioni dei quattro miliardi pagati per la liberazione degli ostaggi.

Il tribunale, che è rimasto circa sei ore e mezzo in camera di consiglio, ha condannato per l'accusa di detenzione di armi un altro imputato, Antonio Maggio, a tre anni e mezzo di reclusione. Sono stati invece assolti, seppure per insufficienza di prove, dall'imputazione di concorso nel sequestro Lucio Bianchi, Francesco Mattu e Anna Giovanna Trivelli. Usciti indenni dal processo per il rapimento di Anna Bulgari e del figlio Giorgio Calissani sono stati condannati al massimo della pena. I giudici del tribunale di Latina hanno inflitto 30 anni di carcere a Salvatore Cavada e a Claudio Cadino. Dovranno scontare invece rispettivamente 28 anni Francesco Piu e 18 anni Mario Obinu, che sono stati arrestati in aula, 12 anni sono stati inflitti a Giuseppe Stridi, il «penitente» del gruppo, anche lui finora in libertà ma adesso ricercato dai carabinieri. Per Fu Obinu e Stridi, il pubblico ministero Antonio Mancini, al termine della sua requisitoria, aveva chiesto il proscioglimento dall'accusa di concorso nel sequestro di persona Assolvi, invece, proprio dall'accusa più grave il dentista di Bitù, in provincia di Nuoro, Mario Oronzini e Giuliano Angelo Carzedda che, tuttavia, sono stati condannati rispettivamente a 10 e ad 11 anni di reclusione perché riconosciuti responsabili di aver riciclato alcune centinaia di milioni dei quattro miliardi pagati per la liberazione degli ostaggi.

**Stupefacenti**  
**Assolto**  
**il figlio**  
**di Villaggio**

CAGLIARI. Pierfrancesco Villaggio, il figlio ventiquenne del comico Paolo Villaggio, è stato assolto dai giudici della Corte d'appello di Cagliari (che hanno accolto le tesi degli avvocati difensori, Vittorio Virga e Gianfranco Carboni) con la formula «per uso personale e terapeutico» dall'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti. Pierfrancesco Villaggio, il 12 ottobre di quattro anni fa, in primo grado era stato condannato a un anno e quattro mesi di reclusione e a trentomila lire di multa dal Tribunale di Tempio Pausania.

**Calabria**  
**Liberato**  
**imprenditore**  
**sequestrato**

ARDORE. Domenico Varacalli, l'imprenditore calabrese sequestrato nel maggio scorso è stato liberato dopo il pagamento di un riscatto che, secondo le indiscrezioni, si aggirerebbe sugli 800 milioni. Lo hanno rilasciato nei pressi di Ardore, un centro della Locride e le sue condizioni di salute sono state definite «accettabili». Il riscatto sarebbe stato consegnato ieri mattina in una zona dell'Aspromonte.

**NUOVA FIESTA 50 Tonic**

ACCENSIONE ELETTRONICA 5<sup>a</sup> MARCIA DI SERIE VOLANTE SPORTIVO RUOTE LARGHE NUOVI INTERNI NUOVA FASCIA LATERALE

50 CV

180.000

50 C. Pagato solo IVA e messo in strada. Il resto è la rata mensile per il primo anno per avere subito una Fiesta risparmiando del 35% sugli interessi per un totale di L. 1.587.000 rispetto ai normali tassi Ford.

SEMPRE A LIRE 8.764.000

FIESTA E' ANCHE DIESEL, 148 Km/h, 26,3 Km/l a 90 Km/h. CAMPIONE EUROPEO D'ECONOMIA